

6 Domenica di Pasqua - C

Antifona d'Ingresso

Con voce di giubilo date il grande annunzio, fatelo giungere ai confini del mondo: il Signore ha liberato il suo popolo. Alleluia.

Colletta

Dio onnipotente, fa' che viviamo con rinnovato impegno questi giorni di letizia in onore del Cristo risorto, per testimoniare nelle opere il memoriale della Pasqua che celebriamo nella fede. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica, manda il tuo Spirito, perché richiami al nostro cuore tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato e ci renda capaci di testimoniarlo con le parole e con le opere. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli. (At 15, 1-2. 22-29)

In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: "Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati". Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: "Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agl'idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!"

Salmo 66 (67)

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.*

*Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.*

*Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.*

Seconda Lettura

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo. (Ap 21, 10-14. 22-23)

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Se uno mi ama, osserva la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 14, 23-29)

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amate, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate".

Sulle Offerte

Accogli Signore, l'offerta del nostro sacrificio, perché, rinnovati nello Spirito, possiamo rispondere sempre meglio all'opera della tua redenzione. Per Cristo nostro Signore.

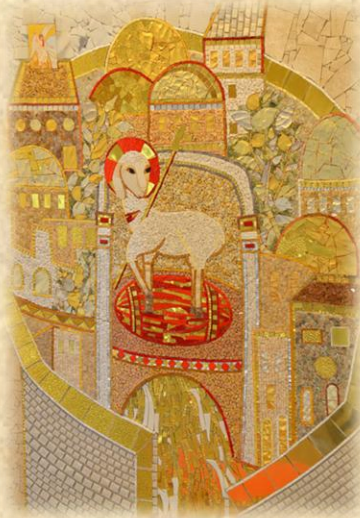
Dopo la Comunione

Dio grande e misericordioso, che nel Signore risorto riporti l'umanità alla speranza eterna, accresci in noi l'efficacia del mistero pasquale con la forza di questo sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Lectio divina

alla luce della colletta alternativa

Dimora di Dio



*O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,
manda il tuo Spirito, perché richiami al nostro cuore
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato
e ci renda capaci di testimoniare con le parole e con le opere.*

La liturgia di questa domenica ci indica attraverso la parola di Gesù (nel Vangelo) e l'immagine della Gerusalemme celeste (nella seconda lettura) la realtà permanente della nostra vita di discepoli del Signore, di credenti.

Il cristiano è reso dimora di Dio in forza di quel rapporto personalissimo che viene dall'amore per il Signore Gesù, dall'ascolto e dalla custodia della Sua Parola. Gesù sta per salire al Padre, ma consegna ai suoi la sua Parola: qui Dio ama prolungare la Sua presenza in mezzo agli uomini e si offre a noi finché tutta la nostra vita e ogni vita possa divenire Sua dimora e Dio non sia "tutto in tutti" (cf. 1Cor 15,28).

Il vangelo di oggi è uno stralcio di quel lungo discorso d'addio che Gesù rivolge ai suoi discepoli prima della sua Pasqua: qui Gesù sembra non trovare parole sufficienti per narrare loro dell'amore del Padre che lo ha inviato nel mondo per amare gli uomini fino all'estremo. Tutto il lungo discorso di Gesù infatti si radica nella consapevolezza che "il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava" (cf. Gv 13,3). E' giunta la sua Ora, quella in cui "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (Gv 13,1), portando a compimento l'opera che il Padre gli ha dato da compiere. L'amore che Gesù sta per rendere manifesto ha la sua Origine nell'amore del Padre e una meta ultima: che "l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17,26).

Le parole di Gesù sono intrise di una inesprimibile tristezza per una separazione che sta per avvenire e al tempo stesso annunciano una gioia e una pace che scaturiranno da un nuovo modo di presenza di Gesù in mezzo ai suoi.

A più riprese Gesù esorta i suoi a non turbarsi per il fatto che *“ancora per poco sarà con loro”* (cf. Gv 13,33; e ancora 14,1.19.27; 16,6-7.20-22). Tuttavia la tristezza, il dolore e il pianto dei discepoli per l'assenza del Maestro si muteranno in gioia: *“voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia”* (Gv 16,20). Quel dolore infatti è dolore di parto per la nascita al mondo di una vita nuova e questa lascerà nei suoi il dono permanente della gioia: *“La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia* (Gv 16,21-22). La gioia e la pace che possono essere solo dono Suo: *“Vi ho detto questo perché abbiate pace in me”* (Gv 16,33); *“Vi lascio la pace, vi do la mia pace”* (Gv 14,27).

Gesù quindi sta annunciando ai suoi che la *“tribolazione”* attraverso la quale Egli sta per passare segna la nascita di una vita nuova nei suoi. E quell’*“uomo”* nuovo di cui Gesù annuncia la nascita è la dimora di Lui in loro e di loro in Lui.

San Paolo chiama quest'uomo l'uomo nuovo, l'*“uomo interiore”* (cf. Ef 3,16-17), la vita di Cristo che scorre in lui (*“non vivo più io, ma Cristo vive in me”* Gal 2,20): è l'inabitazione di Dio in noi!

Il vangelo di oggi ci parla di un *“andare e venire”* (*“Vado e tornerò da voi”*) da parte di Gesù che non segna una separazione ma una relazione di maggiore intimità con i suoi. *“Non vi lascerò orfani, verrò da voi (...). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi”* (cf. Gv 14,18.20). La Pasqua di Gesù che secondo l'evangelista Giovanni coincide con la Pentecoste (sulla croce Gesù consegna lo Spirito: *“...chinato il capo, consegnò lo spirito”* Gv 19,30) non segna una distanza da Lui, ma la possibilità di incontrare Lui vivo (*“voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”* Gv 14,19) per il dono del suo Spirito, nel segno della sua Parola.

Gesù è il Verbo che si è fatto carne per porre la sua dimora fra gli uomini (cf. Gv 1,14). Ora il Crocifisso Risorto torna a farsi Verbo, *“Parola viva”* (cf. Eb 4,4), *“Spirito datore di vita”* (cf. 1Cor 15,45) per continuare a fare di ogni vita la sua dimora: *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”* (vangelo). Ed è lo Spirito che rende *“viva”* la sua Parola, *“insegnando ogni cosa e ricordandoci tutto ciò che Gesù ha detto”* (cf. Gv 14,26).

Lo Spirito *“prosegue”* l'opera iniziata da Gesù portando a compimento in ogni uomo.

Infatti ogni volta in cui la Chiesa legge/ascolta/proclama il Vangelo, quella Parola *“torna ad essere viva”* per la potenza dello Spirito Santo. Siamo alla scuola permanente dello Spirito (*“...vi insegnerà e vi ricorderà”*). Il Paraclito ha il compito di insegnare e di far ricordare. Lo Spirito è il *“maestro interiore”*, Colui che approfondisce in noi la Parola di Gesù rendendola presente e donandocela come Parola che illumina il nostro presente e il nostro futuro. Lo Spirito rende presente Gesù assente. E ci trasforma a sua immagine, ogni giorno di più nell'ascolto amante della sua Parola.

La seconda lettura di oggi sembra descrivere con un'immagine la relazione intima e personalissima che Gesù vuole instaurare con i suoi (*“noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”*): la Gerusalemme che scende dal cielo. La Gerusalemme nuova che scende dal cielo, da Dio è *“la dimora di Dio con gli uomini”* (cf. Ap 21,1.3)! E' il *“luogo”* donato da Dio dove ora è possibile che l'uomo dimori in Dio e Dio in lui.

Giovanni ci descrive con cura e stupore tutti i minimi particolari della Gerusalemme celeste (Ap 21): la sua forma, le sue misure, le sue mura, le sue porte, la sua fondamenta ci parlano di bellezza, preziosità, perfezione. La città è un luogo dove tutti possono entrare (le porte sono aperte in tutte le direzioni); è un luogo dove tutto è prezioso per indicare quanto sia preziosa quella comunione che lì è custodita (le mura) e edificata (le fondamenta si vedono!). La descrizione si attarda su tutti i particolari della città, fino a notare che a questa città manca qualcosa: il tempio! Paradossalmente *“la dimora di Dio con gli uomini”* è priva del tempio, luogo dell'abitazione di Dio con gli uomini”. Perché?

Perché *“il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio”* (Ap 21,22).

Sì, il *“luogo”* dove Dio dimora con gli uomini e gli uomini dimorano in Dio è l'Agnello immolato, il Figlio crocifisso e risorto: in Lui la nostra vita è dimora permanente di Dio, fin d'ora.

Camminiamo dunque nella storia senza timore. In Gesù Crocifisso e Risorto la nostra vita è già resa dimora di Dio! E lo sperimentiamo ogni volta in cui viviamo nell'amore per Gesù: *“Se uno mi ama...”*.

E' quello che amava ripetere S. Chiara parlando dell'uomo fedele che vive nell'amore:

*“è ormai chiaro che l'anima dell'uomo fedele, che è la più degna tra tutte le creature,
è resa dalla grazia di Dio più grande del cielo.*

*Mentre, infatti, i cieli con tutte le altre cose create non possono contenere il Creatore (cfr 1Re 8,27; 2Cr 2,5),
l'anima fedele invece, ed essa sola, è sua dimora e soggiorno (cfr Gv 14,23),
e ciò soltanto a motivo della carità, di cui gli empi sono privi.*

É la stessa Verità che lo afferma:

*Colui che mi ama, sarà amato dal Padre mio,
e io pure l'amerò; e noi verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora (Gv 14,21.)”*

(Santa Chiara, 3 Lettera ad S. Agnese di Praga).